

Quando poco dopo le 10, un colpo di cannone sparato dal Monte dei Cappuccini annunciò l'arrivo del treno reale, la stazione e le sue adiacenze componevano un quadro eccezionale. Nel cielo luminoso uno stormo di aeroplani volò a diffondere, col rombo dei suoi motori, il lieto annunzio che il Re e la Regina si trovavano fra i torinesi.

Le LL. MM. giungevano accompagnate dalle Principesse Giovanna e Maria. Non appena Esse discesero dal treno, il Podestà e i Vice Podestà offrirono alla Regina e alle gentili Principesse mazzi di fiori. Parve un segnale. Mentre le musiche intonavano la Marcia Reale, una grandissima, tonante acclamazione si propagò tra la folla assiepata in piazza Carlo Felice e via Sacchi. Bandiere e gagliardetti si levavano al passaggio del corteo reale, fastoso e di suprema eleganza.

I Sovrani, percorrendo corso Vittorio Emanuele, corso Re Umberto, piazza Solferino e via Pietro Micca, pervennero, in mezzo a continui « evviva », nella piazza Castello rigurgitante di popolo.

Più di centomila persone hanno partecipato a questa manifestazione che supera il ricordo di tutte le precedenti.

L'ondeggiante marea di popolo alla cui testa stavano compatte e numerose le organizzazioni fasciste non si stancava di evocare il Re e la Regina, tra uno spettacoloso sventolio di fazzoletti e tra il prorompere degli « alalà ».

Finalmente la finestra si apre ed i valletti distendono il drappo di velluto rosso. Migliaia di occhi si affissano su quel rettangolo del Palazzo Reale, nel quale deve comparire la augusta figura del Sovrano e gli applausi raddoppiano di intensità.

Ecco il Re, con la Regina ed il Principe di Piemonte.

L'entusiasmo della folla raggiunge il delirio. Il grido di « Savoia! Viva il Re! » è ripetuto da mille voci frenetiche. Braccia tese romanamente, fazzoletti e cappelli

sventolati, inviano il saluto di Torino all'augusta Famiglia.

Il Re si trattenne alla finestra parecchi minuti, osservando il suo popolo e rispondendo con cenni del capo agli applausi scroscianti.

La Regina, ad un certo punto, sventola a sua volta il fazzoletto per rispondere alle grida della folla che riuniva in una sola fremente ovazione il Re, la Sovrana, il Principe di Piemonte e le Principesse.

Mentre la dimostrazione continuava, i cerimonieri di Corte vennero a pregare il colonnello Di Robilant di salire a palazzo. Il Re volle personalmente esprimere al gerarca fascista la sua soddisfazione per l'accoglienza entusiastica a cui era fatto segno, e per la manifestazione grandiosa ed ordinata dei fascisti di Torino e della provincia.

* * *

L'indomani mattina a Palazzo Reale si celebrò il matrimonio del Duca di Pistoia con la Duchessa Lydia d'Arenberg. Il rito civile si compì austeramente nella sala detta del Beato Amedeo, che già vide le nozze di Umberto I con Margherita di Savoia.

Dopo la cerimonia civile nella quale funzionarono S. E. il Presidente del Senato e S. E. il Ministro Federzoni, ad un cenno del Re si formò il corteo per recarsi alla cerimonia religiosa in San Giovanni. Riattraversati il salone da ballo e la sala degli Arazzi, esso raggiunse la Metropolitana dalla parte della tribuna reale.

Precedevano il Gran Cerimoniere di Corte ed il Prefetto di Palazzo. S. M. il Re dava il braccio alla Regina, il Principe d'Arenberg a S. A. R. la Principessa Lydia di Arenberg, il Duca di Pistoia alla Principessa Emma d'Arenberg madre della sposa. Seguivano il Principe di Piemonte con la Principessa Maria de La Paz, il Principe Konrad di Baviera con la Principessa Mafalda, il Duca d'Aosta con la Principessa